

FASCISMI

di Gianluca De Donno

Spulciando per caso tra gli interventi di **Pasquino** mi sono ritrovato a leggere un incisivo, breve commento su fascismi, nostalgie, rinnegamenti e restaurazioni. L'argomento mi ha subito suscitato ampi stimoli di riflessione soprattutto per l'intelligenza sottesa al pezzo, di cui va dato sincero merito all'autore.

Mi ha fatto ripensare ai frequenti scambi di opinione con i ragazzi dell'ambiente universitario in cui mi muovo, nei quali l'idea del non rinnegare-non restaurare, ritorna spesso: A volte con il fastidioso sentore che sia più artificio retorico privo di sostanza che altro.

Sulla parzialità della storia raccontata dai vincitori possiamo essere d'accordo: troppa storiografia tratta o rischia di trattare superficialmente, con parzialità scarsamente intelligente, quel fenomeno storico invece così rappresentativo del modo di essere italiano. Il fascismo non è un episodio, a trattarlo così gli si farebbe solo un favore, ma è conseguenza storico-culturale di un processo lungo, di cui non ci siamo, dico purtroppo, liberati. Ma sul punto più che le mie ingenuie riflessioni varrebbe la pena di leggere **Gobetti**, **Flaiano** o **Walter Benjamin**.

Ferma restando la mia condanna al fenomeno, mi pare utile non tenere nascoste le proprie posizioni, credo sarebbe utile aprire un confronto sul periodo perché la comprensione dello stesso ne trarrebbe sicuro giovamento. Anche perché ancora non riesco a capire su cosa insista la volontà di non rinnegare, cos'è che non va rinnegato: se la l. 24 dicembre 1925 che stabilisce l'allontanamento dai pubblici uffici di chi si rifiuta di prestare fedeltà al regime, se la bonifica delle paludi pontine, l'omicidio Matteotti e l'assunzione della responsabilità morale e storica, le favolette sul Rinato impero o l'uso dei gas in Etiopia, la polizia politica o l'autarchia, la rivalutazione della lira o il regio decreto del novembre del 1926 che istituisce il confino e la repressione dell'attività antifasciste, la costituzione dell'IRI o la mitologica sicurezza delle porte di casa che potevano restare sempre aperte, se la *Difesa della Razza* o i regi decreti legge del settembre-novembre del 1938, o la storiella del fascismo dittatura "all'acqua di rose". O se invece l'assunto, di certo più profondo, che la storia non possa essere giudicata.

Al contrario tutte le rivendicazioni sulla storia scritta dai vincitori, sulla disonestà intellettuale degli storici, sull'emarginazione culturale a opera dell'*establishment*, la sicumera di chi farebbe volentieri del revisionismo storico sui libri di testo, mi riferisco a recenti dichiarazioni di Marcello dell'Utri, resteranno qualunque fin a se stessi.

Nell'eventuale dibattito cercherò di arrivare fin dove le mie conoscenze, povere a dire il vero, ma che prometto di ampliare, mi riusciranno a portare, con buona fede genuina e con tutte le attenuanti che la mia età comporta.

24/03/2010